

## L'impiego delle fonti orali nella ricostruzione delle storie di famiglia. Una rassegna storiografica

Barbara Coppini Orlandi<sup>1</sup>

### Abstract

Questo articolo propone una panoramica di ricerche che hanno utilizzato le fonti orali al fine di raccontare alcuni dei possibili percorsi intrapresi dalle famiglie italiane nel corso del Novecento. Mentre la *Premessa* affronta lo sviluppo che l'impiego di tali fonti ha attraversato nel nostro Paese, mettendo in luce le tappe ed alcuni aspetti metodologici rilevanti, nei restanti cinque paragrafi, la trattazione prosegue concentrandosi su quegli autori che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento fino ai giorni nostri, con i propri lavori, hanno contribuito ad affermare, a livello internazionale, l'utilizzo di un approccio definito "dal basso" nello studio della famiglia. Lo scopo con cui nasce tale articolo è quindi quello di voler fornire, all'interno di tale ambito, una rassegna storiografica che raccolga in sé alcuni dei lavori più significativi, nati dalla voce diretta dei protagonisti.

**Parole chiave:** storiografia, fonti orali, storia della famiglia, metodologia, intervista.

### Abstract

This article offers an overview of studies that used oral sources in order to tell some of the possible paths taken by Italian families during the Twentieth Century. While the *Introduction* talks about the development that the use of such sources has gone through in our Country, highlighting the stages and some significant methodological aspects, in the remaining five paragraphs, the treatise continues focusing on those authors who, starting from the Sixties of the Twentieth Century to present, have contributed to affirm with their researches, at the international level, the use of a approach called "bottom-up" in the study of the family. So, the aim of this article is providing, within this area of interest, a historiographical review that collects some of the most important works born from a direct voice of the protagonists.

**Keywords:** historiography, oral sources, family history, methodology, interview.

---

<sup>1</sup> Barbara Coppini Orlandi è attualmente iscritta al terzo anno del Dottorato di Ricerca in Scienze della Formazione e Psicologia presso l'Università di Firenze.

## 1. *Premessa*

Questo contributo nasce con l'obiettivo di voler proporre una raccolta, sicuramente parziale, ma il più possibile operativa, di ricerche e studi inerenti la storia della famiglia e alcuni aspetti culturali ad essa connessi, effettuati tramite l'impiego delle fonti orali. «Le informazioni orali ed audiovisive – come ricorda Giovanni Contini, esperto di storia orale – sono (infatti) fondamentali per quelle vaste aree dell'esperienza e dell'attività che non hanno lasciato traccia scritta, per le quali quindi non esiste il tradizionale documento/fonte, o esiste in misura del tutto limitata ed insufficiente» (Contini, 1993, p. 35).

Il primo storico che si è servito di tali fonti è stato Tucidide (460-395 a.C.) che, sebbene ne abbia riconosciuto i limiti legati alla soggettività e alla variabilità della memoria dei testimoni, le ha utilizzate per ricostruire le vicende legate alla Guerra del Peloponneso, alla quale egli stesso aveva preso parte come stratega in alcune battaglie contro Sparta; a questo proposito, l'autore sottolinea come sia stato necessario analizzare «con infinita cura e precisione, naturalmente nei confini del possibile, ogni particolare dei fatti cui avessi di persona assistito, o che altri mi avessero riportato» (Tucidide, 1974, p. 16). L'impiego delle fonti orali è riuscito comunque ad attraversare i secoli e, sebbene nell'Ottocento sia stato ammesso, esclusivamente, per trarne spunti di ricerca o informazioni di corredo, nel secondo dopoguerra (1948), ha ricevuto il suo 'riconoscimento ufficiale': presso la Columbia University di New York, è stato fondato, infatti, il primo centro di storia del mondo; i colloqui realizzati per progetti archivistici, da ora in avanti, sarebbero stati registrati e le interviste sistematicamente trascritte (Bonomo, 2013).

Anche in Italia, la storia orale si è sviluppata a partire dal secondo dopoguerra, dove si è caratterizzata per un profondo intreccio tra discipline storiche, etno-antropologiche e sociali con forme di militanza politico culturale, condotta con un «approccio dal basso», realizzato da ricercatori eterodossi (Bonomo, 2013). Già dagli anni Trenta, ma ciò è perdurato per tutti gli anni Sessanta arrivando fin all'inizio dei Settanta, il nostro Paese ha avuto una stagione di ricchissima produzione e di ampi dibattiti; di fronte a un apporto così proficuo e importante, non si è stati però capaci di allargare l'impiego delle fonti orali oltre il versante delle scienze folkloristiche e dei movimenti di massa e di farlo recepire da quelle storiche (Passerini, 1988).

Negli anni Trenta, ad esempio, tra i primi ad utilizzare le testimonianze orali, va ricordato Rinaldo Rigola (1868-1954), militante socialista,

che nella sua *Autobiografia* (1930) utilizza fonti orali e scritte per discutere dell'affiliazione all'Internazionale fra gli operai tessitori di Croce Mosso (Bermani, 1999). Altri scrittori, sempre di matrice socialista, come Angelo Tasca (1892-1960) e Corrado Barbagallo (1877-1952), utilizzano nelle loro rispettive opere *Nascita e avvento del fascismo* (1938) e *Napoli contro il terrore nazista* (1943), le fonti orali per analizzare alcuni momenti storici legati all'avvento del Fascismo e alla Resistenza.

Anche nel dopoguerra e sino agli anni Settanta gli esempi di utilizzazione storiografica di testimonianze orali sono stati tuttavia pochi e perlopiù legati all'emergere della coscienza di classe tra operai e contadini, per cui era ancora lontano un riconoscimento unanime e coloro che se ne occupavano, negli anni Cinquanta, Ernesto De Martino, Gianni Bosio, Danilo Montaldi, «erano tutti considerati dei “deviazionisti”» (Bermani, 1999, p. 5).

Per arrivare a una svolta si è dovuto infatti aspettare il dicembre 1976, quando a Bologna si è tenuto il convegno internazionale dal titolo *Antropologia e storia: fonti orali*; per la prima volta si sono ritrovati tutti coloro che in Italia stavano lavorando, nelle discipline più diverse, con le fonti orali. «Antropologi, storici, etnologi, etnomusicologi, sociologi, docenti universitari, operatori culturali. [...] Bologna viene così a essere il momento in cui si assiste ad un'apertura del mondo universitario e della cultura scientifica accademica alle fonti orali, soprattutto alla luce dei risultati raggiunti dalla ricerca [...] in molti Paesi europei e in America e in Africa» (Contini, 1993, p. 82).

Interessanti, a questo riguardo, sono le parole pronunciate in quegli anni da Bernardo Bernardi (1916-2007), antropologo italiano che con i suoi lavori – *The Mugwe. A failing prophet* (1959); *Uomo, cultura, società. Introduzione agli studi demo-etno-antropologici* (1974); *I sistemi delle classi d'età. Ordinamenti sociali e politici fondati sull'età* (1985); *Africa. Tradizione e modernità* (1998); *Africanistica. Le culture orali dell'Africa* (2006) – ha contribuito in modo significativo, agli sviluppi dell'etno-antropologia italiana. A proposito della funzione attribuita alle fonti orali, lo studioso afferma infatti che:

servirsi delle fonti orali nelle proprie ricerche vuol dire rinunciare a una storia scritta dall'alto, elitaria sia per i modi di composizione, sia per le forme di trasmissione; vuol dire tentare di eliminare le pericolose cesure metodologiche e disciplinari tra antropologia e storia, tra società letterate e illetterate, tra cronaca e sintesi, e soprattutto annullare il distacco tradizionale tra produttore e consumatore di storia favorendo la riappropriazione del fatto storico da parte del

soggetto di storia. [...] Attraverso le fonti orali gli esclusi dalla storia (gli emarginati, i ribelli, i vinti, le masse anonime, la gente qualsiasi, ecc.) riacquistano la possibilità di entrare a far parte del tessuto del passato, diventando soggetti di un prodotto storico di cui non sono più semplici consumatori, ma attori e agenti a pari titolo dei tradizionali soggetti di storia (i re, i condottieri, le élite, coloro che sono parte dei processi di decisione e di potere) (Bernardi, Poni, Triulzi, 1978, p. 11).

Si è affermata quindi una «sensibilità nuova verso i *vinti*, ovvero verso tutte quelle categorie della diversità che in passato sono state nettamente passate in silenzio» (Ulivieri, 1994, p. 54), operando una vera e propria «rivoluzione copernicana» che ha portato a mettere in discussione il primato assoluto della scrittura (Ulivieri, 1995, p. 153).

Tra il 1976 e il 1982, il dibattito sulle fonti orali e sulla storia orale è andato ulteriormente avanti portando a una rinnovata concretezza metodologica. «La ricerca con le fonti orali è passata (così) da una pressoché esclusiva attenzione per ciò che veniva raccontato, alla valorizzazione del modo in cui si racconta. Si è lavorato e si lavora sulla testimonianza come autorappresentazione, come documento soggettivo strutturato, nel quale è possibile rintracciare una interpretazione, una filosofia di vita, un modello» (Contini, 1993, p. 52). Questa mutata prospettiva si è tradotta anche nella terminologia relativa, che ha visto la sostituzione della parola *Testimonianza* con il termine più appropriato di *Narrazione* o *Storie di vita*.

Nella seconda metà degli anni Ottanta piano piano le fonti orali si sono fatte strada anche negli ambienti universitari e non a caso, quindi, si sono tenuti i primi corsi di metodologia, come ad esempio quello condotto da Luisa Passerini; la studiosa, attualmente professoressa di storia presso l'Università Europea di Firenze, è stata autrice di diversi lavori che, mediante l'utilizzo della storia orale, come vedremo meglio in seguito, hanno analizzato, il periodo della seconda guerra mondiale; si è dovuto comunque aspettare i primi anni Duemila affinché la storia orale acquistasse una presenza significativa nell'offerta formativa degli atenei italiani (Bonomo, 2013).

Sempre in quegli anni, e precisamente nel 2006, infine, è stata fondata l'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO); questa, che funziona da organismo di comunicazione e coordinamento tra gli oralisti italiani, ha il compito di promuovere convegni, seminari di formazione e giornate di studio su temi legati all'uso delle fonti orali nella ricerca storica, favorendo così un raccordo tra i vari gruppi e centri di ricerca attivi sul territorio (Bonomo, 2013).

Vediamo adesso, partendo dagli anni Sessanta per arrivare ai giorni nostri, quali sono state le ricerche più significative che, attraverso l'impiego delle fonti orali, hanno cercato di descrivere l'universo della famiglia, sottolineando, quando possibile, gli aspetti metodologici di ogni intervento.

## 2. *Gli anni Sessanta*

Negli anni Sessanta, dopo l'esperienza francese delle «Annales», l'Italia ha finalmente registrato un passaggio da una storiografia attenta alla descrizione degli eventi più rilevanti (*histoire événementielle*), a una storiografia più aperta agli aspetti della vita delle società intese nel loro complesso (Sorcinelli, 1996), permettendo un avvicinamento «a quei modi silenziosi della cultura orale, subalterna, popolare e femminile, che non sono passati per la scrittura» (Giallongo, 1994, p. 213).

In questa fase iniziale, il primo autore a dover essere ricordato è Ernesto De Martino (1908-1965); questi, che fu antropologo e storico delle religioni, nonché uno dei massimi cultori italiani di etnologia e folklore, con il suo lavoro *Sud e Magia* (1959), si colloca all'interno di quella originaria corrente che si serviva delle fonti orali per promuovere un progetto culturale di valorizzazione delle tradizioni popolari. Il libro si compone di due parti: nella prima l'autore espone i risultati di una ricerca sul campo, compiuta tra il 1950 e il 1957, sulla magia cerimoniale lucana: il materiale raccolto viene presentato suddiviso per uso, funzioni e pratiche; al suo interno vi si trovano formule magiche utilizzate nella fascinatura cerimoniale lucana, in dialetto e nella loro traduzione in lingua italiana, oltre ad alcuni passaggi di interviste che raccontano ad esempio i ricorsi al mago contadino o che ripercorrono il momento in cui è stata inferta la fattura; pratiche queste che sono andate scomparendo in seguito al miglioramento delle condizioni di vita, come è ad esempio avvenuto a proposito delle pratiche magiche connesse al lavoro dei campi, una volta che sono state impiegate tecniche agricole realisticamente orientate. Nella seconda parte del libro, invece, De Martino «solleva lo sguardo e tenta un'interpretazione del magico che va ben oltre i confini del Sud, per abbracciare la condizione dell'uomo che, immerso nella precarietà e nella contingenza, difficilmente potrebbe sopravvivere se non disponesse di quella forma protettiva che è la magia» (De Martino, 1959, p. IX). L'utilizzo delle fonti orali prosegue anche in questa parte, seppur con minore forza; lo scopo è quindi adesso quello di mostrare come l'im-

piego della magia, in quanto pratica culturalmente condivisa, proprio come la mitologia, la religione e la ragione, aiuti l'uomo ad affrontare la negatività sopraggiunta.

In quegli stessi anni in cui usciva l'opera di De Martino, Gianni Bosio (1923-1971), militante socialista, storico e soprattutto organizzatore di cultura, stava lavorando al libro intitolato *il Trattore di Acquanegra*; tale opera, che è uscita postuma grazie alla cura e alla passione di Cesare Bermanni (1937) storico italiano e uno dei fondatori dell'Istituto Ernesto De Martino, è un lavoro di storia locale, che ricostruisce alcuni momenti di vita della comunità mantovana di Acquanegra (dove Bosio era nato nel 1923), nel periodo compreso tra il 1868 e la seconda guerra mondiale (Passerini, 1988). In questo lavoro Bosio ha affiancato l'indagine archivistica alla ricerca sul campo e le fonti orali utilizzate sono le più disparate: «aneddoti, canzoni, battute che si raccontano a memoria d'uomo, ma anche poesie, inni politici, prediche del prete dal pulpito, storie e fabulazioni delle veglie estive, racconti di guerra di narratori straordinari; e ancora composizioni rimate e proverbi, indovinelli, filastrocche, contrasti e discussioni, oltre naturalmente a testimonianze di uomini e di donne sulla propria vita e sulla comunità, fissate con appunti o registrate al microfono» (ivi, p. 133). Si tratta quindi di un saggio esemplare di metodologia storica, il primo che in Italia abbia utilizzato testimonianze orali, in questo caso di parte proletaria, e «in anticipo di oltre un decennio sul movimento della *Oral History* anglosassone» (quarta di copertina).

Bosio merita inoltre di essere ricordato in quanto ha contribuito allo sviluppo della storia orale con alcuni progetti culturali che egli stesso promosse negli anni Sessanta, come il Nuovo Canzoniere italiano e soprattutto l'Istituto Ernesto De Martino. Il primo, fondato a Milano nel 1962, insieme all'etnomusicologo Roberto Leydi, era un gruppo attivo nella ricerca e riproposizione del canto sociale, mentre il secondo, fondato sempre a Milano (ma attualmente con sede a Sesto Fiorentino) quattro anni più tardi, mira, come specifica il suo nome completo, a «la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario» ([www.iedm.it](http://www.iedm.it)).

Terza figura di spicco in questa decade è quella di Danilo Montaldi (1929-1975), «intellettuale militante che fondeva ricerca sociale e intervento politico, negli anni del miracolo economico». (Bonomo, 2013, p. 52). L'autore, nato a Cremona nel 1929, fin da giovane aveva preso parte alla vita politica locale, entrando in contatto con numerosi gruppi della sinistra radicale, sia nazionale che internazionale (PCI, il Partito comunista internazionalista, il gruppo francese di *Socialisme ou Barbarie*, l'o-

landese *Spartakus*). Tra le sue opere più importanti ricordiamo in questa sede *Autobiografie alla leggera* (1961) e *Militanti politici di base* (1970). In entrambi i casi Montaldi fa uso dell'oralità in quanto questa è portatrice di forme culturali e vicende biografiche. Nella prima opera l'autore quasi impone ai narratori la forma autobiografica chiedendo loro di cominciare a narrare dai primi ricordi infantili, per poi arrivare fino all'attuale periodo; la narratività in questo caso è prevalentemente orientata verso lo scritto: il ricercatore chiede di scrivere l'autobiografia o se la fa dettare. In *Militanti* invece «l'oralità prevale, per la natura stessa del militante, che vuol lasciare traccia di sé nel piccolo dei rapporti immediati, e non, come nella *Leggera*, nello scritto» (Passerini, 1988 p. 140). Grazie alla lettura di queste due opere, abbiamo così la possibilità di conoscere come sia stata vissuta la transizione tra civiltà contadina e sviluppo industriale della Bassa Padana nel periodo compreso tra gli anni che precedono la Prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra. A questi due volumi, dedicati rispettivamente a vagabondi e ladri e ai militanti politici, ne sarebbe dovuto seguire un terzo sulla vita dei contadini, e al quale Montaldi stava lavorando quando morì prematuramente il 27 aprile 1975.

Degli ultimi anni di questo decennio è anche *La strada del davai* (1966) di Nuto Revelli (1919-2004) scrittore, ufficiale degli alpini e partigiano, o semplicemente «un uomo coi suoi limiti», come si descrisse nell'intervista rilasciata per il primo numero di «Quaderni di storia contemporanea» del 1987:

Io sono un ex geometra, che non ha mai fatto il geometra; un ex commerciante che ha venduto ferro a Cuneo per 32 anni; e i miei libri li ho scritti facendo il commerciante. Io sono un ricercatore autodidatta, tutto quello che sono è questo. Non ho mai letto un libro di antropologia o di sociologia. Ho letto qualche libro di storia, ma i miei limiti sono questi. [...] Io non voglio essere né uno storico, né un antropologo, né un sociologo. Io voglio essere quello che sono, con i miei limiti.

Questo «ricercatore autodidatta», dopo aver infatti partecipato alla spedizione degli Alpini in Russia ed essere stato uno dei promotori del movimento partigiano del cuneese, decide di dedicarsi alla raccolta di testimonianze affinché anche i soldati che avevano partecipato alla guerra sul fronte russo, scrivessero la propria storia. Rileva infatti Revelli: «Mancava la guerra del contadino, del montanaro, del manovale, la guerra del povero cristo tubercolotico, malarico, nefritico, la guerra che non finisce mai» (1966, p. IX).

### 3. *Gli anni Settanta*

La storia orale ha continuato ad affermarsi in modo sempre più significativo e, alla prima generazione di ricercatori, ne seguì una seconda, anch'essa per lo più estranea ai circuiti accademici o comunque non composta da storici di professione; gli argomenti ora trattati vertevano principalmente sui ceti subalterni, gli oppressi e le forme di opposizione politica e culturale. Tra gli autori di questo periodo, merita sicuramente di essere ricordato Cesare Bermani (1937), storico e studioso delle tradizioni popolari italiane. Questi, che è stato tra i primi ad utilizzare criticamente le fonti orali ai fini della comprensione del passato e del presente (Bonomo, 2013), dopo aver collaborato con Gianni Bosio e Roberto Leydi all'interno del primo progetto sistematico di storicizzazione del canto sociale nel nostro Paese, negli anni Settanta, si è occupato essenzialmente di Resistenza pubblicando nel 1975 *Canti della Resistenza armata in Toscana* e nel 1978 *Novara 1922: battaglia al Fascismo*; in quest'ultimo volume molte delle fonti orali sono tratte dall'Archivio Bermani (Archivio Internazionale Azione Antifascista), una raccolta di documenti nata, ancora una volta, con un approccio dal basso al fine di «ricordare e ricostruire la storia – personale e collettiva – di quegli antifascisti per i quali la Resistenza cominciò ben prima dell'8 settembre 1943» ([www.archivioantifa.org](http://www.archivioantifa.org)).

L'opera però più importante dal punto di vista internazionale legata al nome di Bermani uscirà solo alla fine degli anni Novanta, con il titolo di *Introduzione alla storia orale* (1999). Questo lavoro, nel quale l'autore raccoglie una serie di contributi volti a spiegare la metodologia storiografica, si articola su due volumi: il primo è composto da sei saggi di carattere teorico-metodologico, firmati da importanti storici oralisti italiani (oltre lo stesso Bermani, Roberta Fossati, Alfredo Martini, Alessandro Portelli, Franco Castelli, Gian Paolo Gri); tra questi però non solo di metodologia si occupa il saggio di Roberta Fossati (1951), professoressa presso l'Università Milano Bicocca, e che riporta, sotto forma di appunti di lavoro, alcune delle tappe che l'oralità, con l'esplosione del femminismo, ha attraversato negli anni Settanta, Ottanta e Novanta: dalle militanti politiche e dalle vittime di emarginazione sociale, si è passati alle donne e al ruolo materno, per arrivare infine alla ricostruzione della *gender history* o storia di genere (Fossati, 1999). Il secondo volume dell'opera di Bermani riporta invece alcune ricerche sul campo riguardanti la storia di famiglia (Bruno Cartosio), la storia locale (Piero Brunello), la storia del movimento operaio (Luisa Passerini), la storia della deportazione (Marco Coslovich) e altre ancora.

Poiché, come dichiarato nella premessa, in questa sede ci interessa approfondire i contributi inerenti lo studio della famiglia, il saggio *Fonti orali e storia familiare. Scrivere sulla propria famiglia: resoconto di un'esperienza* di Bruno Cartosio (1943), merita sicuramente un approfondimento. L'autore, che è stato professore ordinario di Storia dell'America del Nord (fino al settembre 2012), inizialmente analizza alcune delle difficoltà che insorgono nel momento in cui decidiamo di affidarci alle fonti orali. La prima ad essere analizzata è connessa al rapporto tra dialetto e lingua italiana, problema questo che viene risolto con la scelta del primo al fine di salvaguardare la naturalezza delle testimonianze; l'attenzione si sposta poi, seguendo l'iter di ogni intervista, sull'importanza di riuscire a stabilire un rapporto di fiducia con l'intervistato e di essere capaci di «seguire il filo del loro racconto» (Cartosio, 1999, p. 12), quello che Cartosio nomina come *enunciazione*. Altre difficoltà che si trova poi ad affrontare l'intervistatore sono quelle legate alle reticenze e alle imprecisioni del ricordo. A riguardo di quest'ultimo punto, l'autore ci tiene a precisare:

Un errore che fanno alcuni è quello di attribuire alle imprecisioni del ricordo, alla labilità della memoria individuale, il potere di invalidare l'opera di ricostruzione dello storico. Dovrebbe essere inutile [...] dire che una fonte, scritta o orale che sia, va sottoposta allo stesso lavoro di vaglio e che le deformazioni della memoria di una persona o di un'informativa della polizia o di un articolo di giornale possono essere ugualmente grandi. [...] Inoltre la testimonianza orale ha spesso per lo storico un valore che prescinde dal suo contenuto strettamente informativo e dalla corrispondenza alla verità dei fatti. Riguarda le modalità di espressione, il rapporto con l'interlocutore, la contestualizzazione e costruzione del racconto, la storia personale del testimone e così via (ivi, p. 17).

L'ultimo punto che il ricercatore si trova ad analizzare, è quello concernente la scrittura; Cartosio prova a risolvere quest'ultima difficoltà, suggerendo di definire una propria posizione e di mantenere l'equilibrio fra le diverse esigenze legate alla narrazione degli eventi, all'inserimento delle testimonianze, alla loro contestualizzazione e personalizzazione (Cartosio, 1999).

Importante ricordare che tali riflessioni vengono ricavate partendo dalla ricerca condotta dall'autore sulla storia della sua famiglia negli anni della seconda guerra mondiale; questo studio che approfondiva «l'intreccio tra gli eventi della grande storia e la piccola storia familiare», era nato con il fine di raccontare «che cosa volesse dire vivere durante la guerra per persone “normali” [...]» e nello specifico parlare «(di coloro)

che hanno dato vita a quella Resistenza con la “R” minuscola che è stata tra le altre cose il retroterra, il retrobottega, il basamento sociale e culturale su cui ha poggiato l'altra Resistenza, armata e politica» (ivi, p. 8).

Più di 270 testimonianze rilasciate da contadini e montanari delle Valli del Granda, sono invece alla base dell'opera di Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, del 1977; tali fonti ripercorrono le vicende della Guerra di Libia, le due guerre mondiali, la lotta tra partigiani e fascisti, sino ad arrivare al «terremoto dell'industrializzazione che negli anni Sessanta ha sconvolto irrimediabilmente la campagna povera del Cuneese» (Revelli, 1977, p. VIII). Dalle parole vive dei protagonisti si apprendono così alcune note inerenti i loro percorsi di vita: come l'alimentazione a base di patate, castagne e polenta, i matrimoni di interesse e spesso tra consanguinei, le piaghe dell'analfabetismo e del lavoro minorile, il momento della veglia come occasione di incontri e altre ancora.

Gli anni Settanta, come è stato accennato nella premessa, sono stati inoltre importanti in quanto, dopo il convegno internazionale di Bologna, si sono registrate anche le prime significative aperture alla storia orale tra gli studiosi accademici. Un esempio è dato da alcune ricerche condotte nell'ambito dell'Università di Torino, in particolare la Facoltà di Magistero, e che si andavano rafforzando intorno ad alcune riviste, prime fra tutte «Quaderni storici» (Contini, 1993). La rivista ha infatti dedicato il numero 35 (maggio-giugno 1977), non a caso intitolato *Oral history: fra antropologia e storia*, al tema della storia orale. Il periodico, in questo caso curato da Bernardo Bernardi, Carlo Poni e Alessandro Triulzi, si compone di 10 contributi volti ad indagare l'impiego delle fonti orali in contesti sia internazionali (Africa, Francia e Inghilterra) che nazionali.

Dal momento che la rivista consta di quasi 300 pagine, in questa sede vorrei riferirmi solo ad alcuni di quei contributi che analizzano l'utilizzo delle fonti orali nella ricostruzione di alcuni aspetti della storia africana, in quanto ritengo che possano apportare degli elementi nuovi rispetto a quanto finora esposto.

Il primo saggio in questione, intitolato *La storia nella storia dell'antropologia* di Bernardo Bernardi, tratta un tema che verrà più volte ribattuto nel corso dei vari contributi, e connesso all'uso dell'oralità nelle culture non scritte. A questo proposito, l'autore ripercorre le quattro fasi dello sviluppo del pensiero antropologico, durante le quali le fonti orali hanno acquisito sempre maggiore rilevanza; a proposito dell'ultima e quarta fase si legge infatti:

(questa fase) non solo è caratterizzata dalla valorizzazione delle fonti orali, ossia da un mutato atteggiamento verso le culture non scritte, ma per la scoperta (intesa come la puntualizzazione nuova di una realtà già nota) che l'oralità ha un suo significato proprio anche nelle culture «loiche» e letterarie (Bernardi, 1977, p. 333).

Precisa poi l'autore che nel trattare le fonti orali occorre senso critico, senza però cadere nelle piaghe aride dell'ipocrisia: «non pretendere quello che le fonti orali non possono dare, ma non rinunciare a quello che possono dare» (Bernardi, 1978, p. 29)

Il secondo saggio, curato dallo storico e antropologo belga Jan Vansina (1929-2017), *Tradizione orale e storia orale: risultati e prospettive*, prosegue su tale argomento, chiarendo al lettore la distinzione che vi è tra “tradizione orale” e “storia orale”; mentre la prima fa riferimento a tutti quei racconti che «si tramandano di bocca in bocca alle generazioni future», la seconda si riferisce invece ai «resoconti di testimoni oculari» (Vansina, 1977, p. 340). L'autore prosegue poi ripercorrendo quello che è stato il progressivo utilizzo di queste fonti nella ricerca storica, soffermandosi sulla situazione africana. L'ultimo punto analizzato riguarda alcune problematicità legate all'utilizzo di tali fonti, prima tra tutte quello della validità; a questo proposito, Vansina suggerisce, senza arrivare all'esasperazione di tale atteggiamento, che «solo la coincidenza di fonti realmente indipendenti le une dalle altre permette di stabilire la veridicità dei fatti al di là di ogni ragionevole dubbio, senza distinzione tra fonti orali e scritte» (ivi, p. 355).

Anche il terzo saggio intitolato *Memorie personali ed esperienza popolare nell'Africa centro-orientale*, di Terence O. Ranger (1929-2015), storico di primo piano nella ricostruzione della storia africana, dedica le sue pagine alla situazione di questo continente, con lo scopo, in questo caso di evidenziare come la raccolta di storie di vita possa permetterci di affrontare il tema del colonialismo, così da «capire che cosa abbia significato vivere, tollerare, adattarsi e protestare nell'Africa coloniale» (Ranger, 1977, p. 399).

L'ottavo saggio, dal titolo *Storia dell'Africa e fonti orali*, ci fornisce invece altre informazioni sull'evoluzione delle fonti orali nello studio di questo continente. L'autore, Alessandro Triulzi (1941), insegnante di storia dell'Africa subsahariana e direttore del dottorato di ricerca di Africanistica presso l'Università di Napoli *L'Orientale*, descrive tre fasi: la prima fase, quella in cui la «storia (è) scritta da europei per gli europei» (Triulzi, 1977, p. 471), si sviluppa negli anni Cinquanta, periodo nel

quale l'ideologia storiografica prevalente era infatti quella secondo cui la storia ha inizio solo con la scrittura. La situazione inizia a cambiare negli anni Sessanta quando le fonti orali vengono utilizzate in prospettiva politico-istituzionale: in questa fase tali fonti vengono sì interpellate, ma esclusivamente con lo scopo di trasmettere i valori politici, identificandosi perciò con la storia della casa regnante di turno. Triulzi conclude il saggio suggerendo di prendere in considerazione anche altre fonti orali, per ora trascurate dalla ricostruzione storica, quali i ricordi di famiglia, le storie locali, i ricordi personali.

Non connesso alla storia africana, ma ugualmente utile dal punto di vista metodologico è il contributo di Joseph Goy (1935-2014) storico dell'economia e del mondo rurale, dal titolo «*Storie di vita*» e *etnostoria: per un archivio orale della Francia contemporanea*. Questo saggio si basa sulla raccolta di storie di vita di uomini e donne nati prima del 1914. Ogni intervista, registrata con il magnetofono, ha infatti toccato i seguenti punti: Infanzia, Formazione, Vita professionale, Vita di famiglia, Vita domestica, Tempo libero, Vita religiosa, Vita politica e sindacale, Relazioni sociali e Bilancio di vita; in aggiunta a ciò sono stati raccolti anche «reperti *trasversali* come la misura del tempo (ieri, allora, *un tempo*), la regione come fenomeno economico, politico e culturale, gli spazi dove ha vissuto e la loro dislocazione, il rapporto città-campagna» (Goy, 1977, p. 466). Interessante è quanto riporta l'autore a proposito delle fasi di lavoro successive all'intervista:

la prima fase consiste nella trascrizione scritta della banda magnetica sotto forma di racconto continuo, [...] cui segue un periodo complementare di registrazione al magnetofono intesa a coprire le lacune più vistose. La seconda fase [...] consiste nel ritaglio e montaggio della «storia di vita» in modo tale che risponda a un raggruppamento secondo i temi centrali proposti dal ricercatore ma comprenda anche, all'interno di essi, la totalità del racconto biografico. Dopodiché si può dar luogo a interviste o contro-interviste supplementari con l'interessato o con altri membri della famiglia (coniuge, nonni o fanciulli) (*ibidem*).

#### 4. *Gli anni Ottanta*

Il contributo più importante di questi anni va rintracciato nella figura di Alessandro Portelli (1942) professore ordinario di letteratura anglo-americana all'Università La Sapienza di Roma, ma innanzitutto uno dei principali teorici della storia orale che, insieme alla rivista «I Giorni cantati» e il bollettino «Fonti orali», «ha contribuito alla diffusione della

storia orale, ma soprattutto all'utilizzo dell'oralità come mezzo per comprendere fenomeni e mutamenti altrimenti difficilmente interpretabili» (Contini, 1993, p. 91).

L'opera di Portelli, *Biografia di una città. Terni, storia e racconto* (1985), parte dalla raccolta di 170 interviste<sup>2</sup> e si configura come un tentativo «di dare forma narrativa a una città intera, intrecciando storie personali con documenti d'archivio, ricordi ed emozioni con materiali giornalistici, discorso quotidiano, tradizione orale, cultura di massa» (quarta di copertina). Nell'introduzione del libro l'autore si sofferma ad analizzare il lavoro con le fonti orali, a proposito del quale dice:

Lavorare con le fonti orali, significa convivere con l'ambivalenza: muoversi nello spazio indeterminato tra distanza e adesione alle fonti, tra l'approccio asettico documentario e la coscienza di trattare materiali "inquinati" al momento della loro formazione, tra la natura personale e provvisoria dei racconti orali e la loro pubblica formalizzazione scritta, tra l'appropriazione del linguaggio da parte del ricercatore e l'ambizione delle fonti di ritenere la proprietà dei significati ricevendo da lui la sanzione culturale della proprietà di linguaggio (Portelli, 1985, pp. 7-8).

Per Portelli, dunque, l'accento cade sulla soggettività dei testimoni e sulla rielaborazione delle vicende del passato operata dalla memoria autobiografica: questa, che non viene più ad essere considerata solo la fonte principale, diventa quindi l'oggetto privilegiato della ricerca degli oralisti, che iniziano ad applicare ai racconti autobiografici tecniche di analisi più sofisticate, spesso mutate da discipline come la linguistica, la critica letteraria, la psicologia o l'antropologia (Bonomo, 2013). L'autore continuerà ad utilizzare le fonti orali e vent'anni dopo pubblicherà *Acciai Speciali. Terni, la Thyssen Krupp, la globalizzazione* (2008); in questo volume Portelli propone una nuova storia corale di Terni con lo scopo di descrivere il ruolo che le Acciaierie hanno giocato nella vita di tante famiglie e le trasformazioni sociali verificatesi con il sopraggiungere dell'era della globalizzazione.

Sempre del 1985 è l'opera *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, di Nuto Revelli. Per questo libro l'autore, come pure aveva fatto per il precedente, il *Mondo dei Vinti* (1977), raccoglie, con il magnetofono

---

<sup>2</sup> Per ogni intervista è stato riportato in appendice il nome, i cognomi qualora conosciuti, la date di nascita e quella dell'intervista (che vanno dal 1886 al 1966), oltre a qualsiasi altra informazione riguardante attività di rilievo.

no, un numero considerevole di testimonianze: 260, di cui 60 di donne che provengono dal Meridione. I colloqui, che hanno una durata media di quattro ore e sono stati suddivisi per zone geografiche (pianura, collina, montagna e langhe), ci catapultano in quegli anni di matrimoni combinati, di cucina povera, di famiglie numerose e benedizioni quotidiane, per mostrarci come la società contadina, attraversata da emigrazioni e dalla guerra, debba a queste figure femminili la sua continuità e la sua sopravvivenza.

Come Portelli, pure Revelli si è servito della premessa per soffermarsi sugli aspetti metodologici del suo lavoro: si apprende così come prima di ogni testimonianza l'autore si soffermasse a descrivere la propria ricerca, in modo tale da conoscere anche la persona che aveva di fronte; dopodiché invitasse l'interlocutore a dare un ordine cronologico al racconto che avrebbe ascoltato senza interruzione. «Saper ascoltare – afferma a questo riguardo Revelli – è un mestiere che stanca, che logora. Saper ascoltare vuol dire mai perdere il filo del discorso che a volte si dipana disordinatamente: vuol dire registrare il tutto nella propria memoria a mano a mano che il discorso si snoda, prende forma, cresce» (Revelli, 1985, p. IX).

Un anno prima rispetto ai lavori di Portelli e Revelli, Marzio Barbagli (1938), professore di sociologia presso l'Università di Bologna, ha dato alle stampe il libro intitolato *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. In questa opera,

dove le testimonianze letterarie, epistolari e le fonti orali si combinano tra di loro, la dimensione storiografica della famiglia viene letta secondo approcci pluridisciplinari che riguardano sì gli aspetti demografici (quando ci si sposa, quanti figli si tende a mettere al mondo, come è composta la famiglia), ma anche l'aspetto giuridico (leggi e consuetudini che regolano il matrimonio: doti e transizioni economiche, rapporti tra i membri della famiglia in termini di potere e di trasmissione ereditaria delle proprietà), gli aspetti economici (la famiglia come unità di produzione, i componenti della famiglia impegnati in attività autonome fra loro), gli aspetti sociali del lignaggio, della parentela, gli aspetti psicologici e sentimentali che regolano i rapporti tra mariti e mogli, fra genitori e figli (Sorcinielli, 1996, p. 153).

Per quanto riguarda le fonti orali, l'autore si è servito di interviste raccolte su un campione di 801 donne nate tra il 1890 ed il 1910, «appartenenti a tutti i ceti sociali e vissute nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale» (Barbagli, 1984, p. 20). Le domande previste nel colloquio, come specifica lo stesso Barbagli nell'appendice, sono state organizzate in tre grandi blocchi, riguardanti tre diversi momenti della vita della

donna: il periodo in cui aveva 10-12 anni, quello dei primi due anni di matrimonio, quello di 10 anni dopo le nozze (Barbagli, 1984). Sono naturalmente innumerevoli le informazioni che emergono da queste interviste: apprendiamo ad esempio che nei ceti sociali medi e medio-superiori i padri iniziassero sempre più a manifestare affetto verso i propri figli, baciandoli e passando con loro del tempo, che l'uso del pronome «tu» andasse progressivamente a sostituire il «voi» e che le principali decisioni venissero adesso prese tra i due coniugi.

Negli anni Ottanta è stato inoltre molto attivo il gruppo di ricercatori che si era costituito intorno a Guido Quazza (1922-1996), in quel periodo Preside della Facoltà di Magistero di Torino. Ricordiamo a questo proposito le seguenti pubblicazioni:

*La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti* (1986) a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla (1951), entrambi storici e docenti universitari. È questa una raccolta delle storie di vita di 200 ex deportati: giovani partigiane, intere famiglie ebreo, antifascisti di vecchia data, militanti operai, soldati renitenti ai bandi, gente presa a caso nei rastrellamenti. Il libro è organizzato in tre parti che scandiscono un prima, un durante e un dopo l'esperienza dei *lager*; un'antologia di brani, selezionati dalle testimonianze con criteri scientifici, didascalici e anche estetici, organizzati tra loro come a voler ricreare una sorta di racconto orale; chiude il libro un'appendice che riporta le note biografiche dei testimoni. Ancora una volta, con questo lavoro, si concretizza la possibilità di dare voce a tutti coloro «che non avevano mai trovato ascolto al di fuori della famiglia e del piccolo gruppo degli amici» (quarta di copertina); si tratta di racconti emozionanti, duri e dai quali è possibile ricavare interessanti informazioni su come la vita di tante famiglie fosse stata sconvolta dall'avvento del nazismo sino all'indomani della liberazione dei campi.

*Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento* di Maurizio Gribaudi (1951), storico italiano e professore presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Questa ricerca parte invece da una ricognizione su un gruppo di anziani testimoni, abitanti nel quartiere torinese di Borgo San Paolo, con lo scopo «di aiutare a chiarire le complesse articolazioni tra fatti storici e pratiche sociali» (Gribaudi, 1987, p. X). Per tentare di rispondere a questo obiettivo, l'autore ha cercato di indagare sulle esperienze di vita concrete dei testimoni, all'interno del quartiere; di analizzare i ruoli e le forme di relazione costruiti nel quadro dei rapporti familiari e di vicinato, e in quello del lavoro e del tempo libero; di ricostruire le norme e i modelli

di socialità che parevano emergere (Gribaudo, 1987). Il risultato finale è un libro organizzato in due parti delle quali la prima analizza l'immigrazione delle famiglie dalle campagne verso la città e il loro processo di "integrazione urbana", mentre la seconda si concentra sui meccanismi di aggregazione nel quartiere operaio e sui cambiamenti che si sono susseguiti con l'avvento del Fascismo. Le interviste ancora una volta ci consentono di rileggere una pagina della storia dal di dentro, mostrandoci come la città nei percorsi di immigrazione delle famiglie dalla campagna «più che il punto di arrivo di un flusso migratorio omogeneo e unidirezionale, [...] (apparisse) come un campo di risorse possibili a cui si erano rivolte diverse strategie individuali, nate e maturate nel contesto della campagna e specificatamente segnate dal quadro delle valutazioni familiari che le avevano generate» (ivi, p. XIX).

*Autoritratto di gruppo* (1988) di Luisa Passerini (1941); questo libro, che può essere definito come una sorta di autobiografia collettiva, raccoglie alcune testimonianze di coloro che hanno vissuto, negli anni Sessanta, in Italia, il passaggio dall'adolescenza alla maturità. Il libro si compone di 7 capitoli dei quali, quelli dispari sono una libera elaborazione di un diario tenuto dall'autrice negli anni 1983-87, quelli pari, sono basati invece su una raccolta di interviste, compiuta negli stessi anni a 47 persone (2 vissute a Trento, 9 a Milano, 11 a Torino, 2 a Bologna, 9 a Roma, 9 a Napoli, 1 a Pisa, 1 a Rimini, 1 tra Roma e Torino, 1 tra Parigi e Bologna, 1 tra Cuneo e Torino). I piani temporali che quindi si intrecciano sono almeno tre: il racconto autobiografico della scrittrice; il tempo oggetto della narrazione collettiva; e infine la riflessione su cosa quegli anni abbiano lasciato nella storia pubblica e privata. Le interviste anche in questo caso ci aiutano a leggere dall'interno alcuni degli innumerevoli cambiamenti verificatisi tra gli anni Cinquanta e Sessanta: le donne ad esempio, che erano divenute «protagoniste dei nuovi consumi, dei cambiamenti nella cura del corpo, dei nuovi comportamenti quotidiani» (Passerini, 1988, p. 53), nelle storie narrate iniziano a manifestare una confusione e una sorta di esitazione sui ruoli a loro solitamente attribuiti: «Io sapevo che tutto volevo diventare nella vita tranne che come mia madre, ecco» (ivi, p. 52).

Dello stesso anno dell'opera di Luisa Passerini, è il lavoro del giornalista e saggista italiano Gian Franco Venè (1935-1992), *Mille lire al mese. Vita quotidiana della famiglia nell'Italia antifascista*, nel quale l'autore, servendosi di interviste fatte a testimoni dell'epoca, alcuni libri di memorie, testi che hanno analizzato alcuni aspetti particolari del costume durante il Ventennio, racconta gli avvenimenti più caratteristici di una verosimile giornata in epoca fascista. Al libro l'autore ha infatti conferito

una scansione temporale: dopo il prologo, intitolato *Prima dell'alba* e nel quale si ricorda la marcia su Roma, il racconto si snoda in *Mattina, Intermezzo per il pranzo della domenica, Pomeriggio e Sera* permettendoci così di scoprire come si viveva, realmente, nell'Italia monarco-fascista degli anni '30 (le pratiche di igiene personale, l'abbigliamento, la scuola, l'Opera Balilla, il pranzo domenicale ...); chiude la giornata, l'epilogo dal titolo *Verso un brusco risveglio*, e che rimanda a quando, nel 1939, la popolazione «sembrò accorgersi che il regime pretendeva di interferire nella vita familiare, scombussolava i conti della serva, le ricette di Petronilla, le ore di sonno» (Venè, 1988, p. 292).

In generale possiamo quindi affermare che dalla seconda metà degli anni Ottanta, gli studi e le ricerche che utilizzavano le fonti orali sono andate aumentando progressivamente, iniziando inoltre a caratterizzarsi per una maggiore attenzione al metodo, alle implicazioni teoriche emerse e per la varietà degli argomenti trattati (Contini, 1993, p. 96).

## 5. *Gli anni Novanta*

Nonostante lo sviluppo di studi che si era avuto negli anni Ottanta a livello locale, non c'è stata, nel decennio successivo, una corrispettiva crescita a livello centrale, continuando difatti a mancare forme istituzionali di raccordo tra i vari gruppi e i centri di ricerca attivi sul territorio. Negli anni Novanta, comunque non si è arrestata la produzione di Luisa Passerini che nel 1991 ha infatti pubblicato il testo *Storie di donne e femministe*. Ancora una volta l'uso delle fonti orali consente di svelare alcuni concreti percorsi di vita, rispondendo così alla necessità «di studiare e trasmettere la storia recente delle donne e del femminismo», sulla quale, afferma la studiosa, «le giovani generazioni hanno ricevuto gli stereotipi più volgari e contraddittori» (Passerini, 1991, p. 7).

Tra gli altri libri che sono usciti in quegli anni, merita sicuramente di essere ricordato *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento* (1999) di Gabriella Gribaudo attualmente professoressa ordinaria di Storia Contemporanea all'Università di Napoli Federico II. In questo libro l'autrice presenta alcuni risultati di un lavoro di ricerca, portato avanti per diversi anni, con lo scopo di compiere una sorta di avvicinamento progressivo alla città campana. Per raggiungere tale obiettivo Gribaudo si è servita di diverse fonti: processi contemporanei e di primo Novecento, testi letterari, giornali, storie di vita, diari; fondamentale è stato inoltre lo scambio con gli studenti, con i quali ha lavorato a raccogliere storie degli abitanti della

città. Quello che emerge da questo libro è, come afferma la stessa autrice nell'introduzione, la compresenza, in un secolo segnato da forti cambiamenti epocali, di «stili di vita, di pratiche sociali, di idee estremamente differenziate. Non esiste la donna, l'uomo, la famiglia napoletana, questi termini si devono tutti declinare al plurale» (Gribaudo, 1999, p. 10).

Altra opera degna di nota è *Al lavoro nella Germania di Hitler: racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945* dello storico Cesare Bermani (1937), edita nel 1998. Questo libro si occupa di un aspetto poco noto, ovvero l'emigrazione di alcune centinaia di migliaia di italiani che, alla fine degli anni Trenta e durante il conflitto, andarono a lavorare in Germania o in Austria. Un movimento migratorio determinato, «come quelli che l'hanno preceduto nella storia dell'Italia, dal disperato bisogno di guadagno e spesso dalla fuga da situazioni salariali pessime o dalla disoccupazione» (Bermani, 1998, p. 42). L'indagine è stata condotta mediante l'impiego sia di fonti orali che scritte. L'autore si è infatti avvalso di 92 sedute di registrazione, più tre testimonianze annotate e numerosi spunti di colloqui telefonici con congiunti di lavoratori emigrati in Germania o Austria tra il 1938 e il 1943. Ad esse vanno poi aggiunte altre fonti, che pur essendo scritte, ben difficilmente possono essere separate dalla cultura orale; si tratta infatti di stralci di lettere o lettere intere sottoposte a censura, memorie e diari e numerose carte di polizia.

Le testimonianze riportate, non solo ci aiutano a ricostruire l'iter di tale immigrazione (da un iniziale consenso legato ai vantaggi economici, alla nascita di sentimenti antifascisti, con lo scoppio della guerra), ma ci svelano anche come andassero cambiando alcuni costumi; a questo proposito un "cappellano del lavoro" racconta «due ragazze di Cortina d'Ampezzo portano i calzoncini anche in casa (a lavoro li portano succintissimi), fumano e si tingono che è un piacere» (Bermani, 1998, p. 55).

Interessante è infine ricordare, a proposito degli anni Novanta, il censimento del 1993 promosso dal Ministero per i beni culturali e ambientali sugli Istituti di Conservazione delle fonti orali; dietro la necessità di una ricerca rigorosa e sistematica in tale campo, si cela infatti un ulteriore riconoscimento dell'approccio orale nello studio del passato (Barbera, Martini, Mulè, 1993).

## 6. *Gli anni Duemila*

Nei primi dieci anni del secolo che stiamo attraversando, la storia, ricostruita mediante l'impiego delle fonti orali, ha iniziato sempre più a

rappresentare «un terreno di dialogo trasversale tra metodi di ricerca e interessi conoscitivi, sociali e politici provenienti da diversi settori, come la storia, l'antropologia, la sociologia, la psicologia, la letteratura e anche la pedagogia o meglio la storia dell'educazione» (Ulivieri, 2001, p. 233).

Per quanto riguarda l'ambito pedagogico, Simonetta Ulivieri (1950), professoressa ordinaria di Pedagogia Generale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, ha portato avanti in quegli anni una ricerca che si avvaleva delle testimonianze orali di 70 anziani, nati tra il 1893 e il 1932, proprio col fine di analizzare la storia dell'infanzia nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi quarant'anni del XX secolo. È infatti in tale periodo, come abbiamo già anticipato con l'opera di Marzio Barbagli, che insorgono significativi cambiamenti nella relazione tra adulti e bambini, cambiamenti il più delle volte legati al passaggio dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare e, in minor istanza, alla crescente omologazione tra gli stili di vita delle famiglie borghesi con quelle di ceto contadino e operaio (Ulivieri, 2001). Le storie d'infanzia, in questo caso, sono state raccolte con interviste strutturate sulla base di un questionario-tipo elaborato sui vari aspetti della vita infantile: famiglia, scuola, gioco, lavoro minorile, rapporti con gli adulti e i coetanei. Oltre alle interviste, condotte principalmente in Toscana ed Emilia Romagna, sono state utilizzate come fonti altre testimonianze, quali romanzi autobiografici e memorie d'infanzia (Ulivieri, 2011).

Di questi primi dieci anni del secolo, tra tutti è il 2006 a dover essere ricordato, in quanto il tanto atteso raccordo tra gli oralisti italiani ha trovato la sua conferma nella nascita della già citata Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), di cui è attualmente presidente Giovanni Contini. Questi dal 1984 è inoltre responsabile della sezione "Archivi Audiovisivi" della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, per la quale conduce ricerche relative alla storia politica, alla storia delle identità locali, alla storia dei distretti industriali e, più in generale, delle attività produttive tipiche di varie aree della Toscana. Tra i vari lavori condotti, ricordiamo in questa sede: *Santa Croce sull'Arno: biografie di imprenditori* del 1987 e *Aristocrazia contadina: sulla complessità della società mezzadrile. Fattoria, famiglie, individui* del 2005; per quanto concerne la prima pubblicazione, Contini raccoglie sette interviste di imprenditori santacrocesi provenienti dalla classe imprenditoriale, ma anche operaia e contadina, con lo scopo di andare così ad alimentare il filone della storia dell'impresa, che accanto a quelli della storia politica e della storia sociale, faceva sempre maggior uso delle fonti orali. Per la stesura del secondo libro, l'auto-

re, invece, ha concentrato la sua attenzione sulle famiglie coloniche che avevano vissuto e lavorato nella zona dell'Impruneta, a pochi chilometri da Firenze (Contini, 2005). Le fonti principali di cui si è servito sono i Quaderni di San Gersolè<sup>3</sup> e alcune interviste realizzate ad ex mezzadri che gli hanno permesso di documentare il momento finale e risolutivo della mezzadria e le vicende di un certo numero di famiglie, «con uno sguardo dall'interno della vita quotidiana, e della vita delle generazioni» (Contini, 2005, p. 8).

Sempre in quegli stessi anni, in ambito accademico, si sono registrati i primi corsi sulla storia orale e sull'uso delle fonti orali nella ricerca storica; ricordiamo a questo riguardo quello diretto da Francesca Socrate, nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, da Alessandro Casellato, presso la Facoltà di Ca' Foscari di Venezia e infine da Gabriella Gribaudi, presso la Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli (Bonomo, 2013).

Tornando ai contributi, tra quelli più recenti che hanno analizzato la storia della famiglia mediante l'impiego delle fonti orali, degno di nota è il libro *Famiglie del Novecento*, realizzato con gli interventi presentati in occasione di un seminario svoltosi nel gennaio 2008 presso l'Università di Firenze, nell'ambito del dottorato in Studi storici per l'età moderna e contemporanea. Paul Ginsborg (1945), che è stato professore di Storia dell'Europa contemporanea all'Università degli studi di Firenze, apre il volume indagando i rapporti tra famiglia, società civile e Stato nel Novecento europeo; secondo lo storico l'assenza nelle varie discipline accademiche di una ricerca sistematica che abbia per oggetto i rapporti tra famiglia, società civile e Stato, è dovuta al fatto che le famiglie, nelle tradizioni politiche dominanti del XIX e XX secolo, quella liberale e quella marxista, non siano state oggetto né di un'analisi seria ed estesa in quanto istituzioni politiche, né di una riflessione approfondita sulla natura del rapporto che le lega alla società civile e allo Stato (Ginsborg, 2008). Anche Maria Casalini, che è stata professoressa di Storia contemporanea presso l'Università di Firenze, riprende il discorso sulla dimensione familiare della politica, descrivendo il ruolo strategico che i partiti DC e PCI hanno attribuito alla famiglia in merito «alla definizione dei valori sui quali fondare il tessuto connettivo della Prima repubblica» (Casalini,

---

<sup>3</sup> I quaderni di San Gersolè vennero compilati dai piccoli allievi di Maria Maltoni, maestra a San Gersolè dalla fine degli anni Venti alla metà degli anni Cinquanta del Novecento.

2008, p. 165). I contributi nei quali vengono però esplicitamente utilizzate le fonti orali nella ricostruzione delle storie della famiglia sono *Rompere senza far rumore. Famiglie dei ceti medi a cavallo del 1968* (Cagliari e Milano) e *Il Sessantotto e la "morte della famiglia". Storia di una comune nella provincia anconetana*, rispettivamente scritti da Enrica Asquer e Sofia Serenelli Messenger. Entrambi i saggi analizzano i vissuti, gli spazi e i tempi, i fallimenti e le strategie di sopravvivenza della famiglia italiana, a cavallo del 1968. Nel primo caso, la Asquer si è servita di un archivio di memorie di vita familiare messo a punto nell'ambito di una ricerca condotta a Cagliari e a Milano tra il 2006 e il 2008, con l'intento di dar voce agli sposi degli anni sessanta (uomini e donne nati tra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta e appartenenti ai ceti impiegatizi)<sup>4</sup>; mentre nel secondo, la Serenelli Messenger ha utilizzato interviste effettuate tra il 2005 e il 2007 con quattro dei sette ex comunardi e con quattro protagonisti di altre esperienze di comune (Asquer, Casalini, Di Biagio, Ginsborg, 2010).

Contributo che non proviene da un ambito accademico è invece quello di Diego Pastorino (1957-2009). Questi, che è stato un noto operatore e consulente bancario e finanziario, nel 2000 ha iniziato una fruttuosa collaborazione con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, ideando «Solidario», rubrica pubblicata settimanalmente su Soldionline.it nella quale ospitava brani di memorie e diari sul rapporto della gente comune con il denaro. Da questa esperienza è nato, nel 2011, il volume intitolato *Se potessi avere: memorie degli Italiani ai tempi della lira*. Il libro, che si presenta come un'antologia, è organizzato in 6 capitoli, che conferiscono una scansione temporale al tema trattato: «Denari d'altri tempi», «Anni Venti e Trenta», «L'Italia in guerra», «Ricostruzione», «Gli anni del boom» e «Tempi moderni». Il racconto che ne viene fuori è quello di un secolo così come è stato vissuto dalla gente comune, da chi sperimenta la storia nella vita di tutti i giorni, nelle sue inderogabili necessità quotidiane. Prima di inoltrarci nella lettura di questo libro, bisogna però tenere presente che il presente archivio, che si basa sulla raccolta di testi diversi per epoca e per scrivente (età, collocazione sociale e di genere) e inviati per scelta da scrittori o loro parenti, non ha ragioni di rappresentatività statistica o tipologica. Spetta quindi

---

<sup>4</sup> Tale argomento verrà ripreso dall'autrice in modo più esteso nel libro intitolato *Storia intima dei ceti medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico* (Laterza, Roma-Bari 2011).

al ricercatore scegliere come indagare tali fonti: questo, come si legge nell'Introduzione, può avvenire in base a un tema prevalente – come avviene in questo caso –, alla qualità delle informazioni che emergono (ricerca qualitativa) o alle interpretazioni che possiamo elaborare (ricerca ermeneutica) (Pastorino, 2011).

L'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano sarà inoltre alla base di un lavoro condotto da Patrizia Gabrielli, docente di Storia contemporanea e Storia di genere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo. La studiosa nel 2011 consegna alle stampe il volume *Anni di novità e di grandi cose*, che per la centralità conferita a diari, memorie, autobiografie ed epistolari più che un saggio sugli anni Sessanta, si «configura come un racconto (corale) sul boom economico» (Gabrielli, 2011, p. 11). I grandi cambiamenti che in quegli anni avevano investito la sfera dei consumi, della mobilità, del lavoro e dei rapporti tra donne e uomini vengono così ripercorsi dai protagonisti insieme alle loro luci e alle loro ombre.

## 7. Conclusioni

Tirando quindi le fila di quanto scritto nelle pagine precedenti, possiamo individuare il comun denominatore dei lavori riportati, nella “rivolta dei protagonisti”; questi infatti, come afferma Luisa Passerini, «presa coscienza di fare storia reale, rivendicano a sé anche la storia scritta» (Passerini, 1978, p. VII), permettendoci così di ricostruire un quadro storico articolato e ricco di sfumature. In questo complesso lavoro di ricerca, infatti l'autore si immerge nelle fonti, le mette in scena come un teatro della vita, così che «il lettore [...] (possa cogliere) la vita e il respiro dei protagonisti, la loro forte ambientazione storico-reale, quasi vernacolare» (Contini, 2005, p. 10).

Per quanto riguarda la storia delle famiglie vediamo infatti che si intersecano tra di loro molteplici piani, ognuno dei quali, a sua volta, dovrebbe essere declinato al plurale. Facendo sempre riferimento ai cinque decenni presi in esame, scopriamo ad esempio, a proposito del *piano culturale*, il ruolo che ricopriva la magia cerimoniale tra le persone che negli anni '50 vivevano in Lucania e come tale pratica sia andata scomparendo con il miglioramento delle condizioni di vita; questo accenno ci consente poi di calarci su un piano più propriamente *economico* analizzando invece lo sviluppo industriale e il conseguente *boom* economico sino a giungere all'era della globalizzazione. Lo sviluppo industriale però a sua volta si lega alla fase di ricostruzione avvenuta negli anni del secondo

dopoguerra e su un *piano politico* all'emergere della coscienza di classe tra operai e contadini. Altro piano ad essi collegato è infine quello *sociale*: l'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno portato infatti anche trasformazioni all'interno della famiglia, sempre meno numerosa e più intima, come evidenzia l'impiego del pronome «tu», che dalle classi della media borghesia si è esteso fino a quelle contadine, «sebbene la velocità e la portata di questi cambiamenti variasse considerevolmente da una regione all'altra» (Viazzo, Albera, 1992, p. 183). E con questo esempio, semplificato fino all'estremo, chiudiamo tale rassegna al fine di non cadere vittime, noi stessi, di quelle generalizzazioni che la storia nata dal basso vuole combattere, dando voce a tutti coloro che con le loro piccole storie familiari sono stati il «retroterra, il retrobottega» (Cartosio, 1999, p. 8) della grande storia.

### Bibliografia

- Asquer E. (2011): *Storia intima dei ceri medi. Una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*. Roma-Bari: Laterza.
- Asquer E., Casalini M., Di Biagio A., Ginsborg P. (a cura di) (2010): *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*. Roma: Carocci.
- Barbagli M. (1984): *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna: il Mulino.
- Barbera G., Martini A., Mulè A. (a cura di) (1993): *Fonti Orali. Censimento degli istituti di conservazione*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Bermani C. (2001): *Introduzione alla storia orale. Esperienze di ricerca. Vol. II*. Roma: Odradek.
- Bermani C. (1998): *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bernardi B., Poni C., Triulzi A. (a cura di) (1978): *Fonti orali: antropologia e storia*. Milano: Angeli.
- Bernardi B. (1977): *La storia nella storia dell'antropologia* in «Quaderni Storici», *Oral History: Fra antropologia e storia*, n° 35, il Mulino, Bologna maggio-agosto 1977.
- Bonomo B. (2013): *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Borioli D., Botta R (a cura di) (1987): *Il lavoro della memoria. Intervista a Nuto Revelli* in «Quaderni di storia contemporanea», Alessandria, n°1, 1987, pp.15-19
- Bosio G. (1998): *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (Gennaio 1963-Agosto 1971)*. Milano: Jaca Book.

- Bravo A., Jalla D. (1986): *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*. Milano: Franco Angeli.
- Contini G. (2005): *Aristocrazia contadina. Sulla complessità della società mezzadrile. Fattoria, Famiglie, Individui*. Siena: Protagon.
- Contini G. (1993): *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma: Nis.
- Contini G. (a cura di) (1987): *Santa Croce sull'Arno: biografie di imprenditori*. Santa Croce sull'Arno (PI): Museo della zona del cuoio.
- De Martino E. (1959): *Sud e magia*. Milano: Feltrinelli.
- Gabrielli P. (2011): *Anni di novità e di grandi cose. Il boom economico fra tradizione e cambiamento*. Bologna: il Mulino.
- Giallongo A. (1994): *Il ritorno del medioevo* in Cambi F., Ulivieri S. (a cura di), *I silenzi nella educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Goy J. (1977): «Storie di vita» e etnostoria: per un archivio orale della Francia contemporanea in «Quaderni Storici», *Oral History: Fra antropologia e storia*, n° 35, il Mulino, Bologna maggio-agosto 1977.
- Gribaudo G. (1999): *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento*. Napoli: l'ancora.
- Gribaudo M. (1987): *Mondo operaio e mito operaio. Spazio e percorsi a Torino nel primo Novecento*. Torino: Storica Einaudi.
- Montaldi D. (1971): *Militanti politici di base*. Torino: Einaudi.
- Montaldi D. (1961): *Autobiografie della leggera. Ricerca sociologica sulle classi sociali nella bassa Lombardia*. Torino: Einaudi.
- Musso S. (a cura di) (1997): *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*. Milano: Feltrinelli.
- Passerini L. (1988): *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*. Firenze: La Nuova Italia.
- Passerini L. (1988): *Autoritratto di gruppo*. Firenze: Giunti.
- Passerini L. (a cura di) (1978): *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Pastorino D. (a cura di) (2011): *Se potessi avere. Memorie degli italiani ai tempi della lira*. Bologna: il Mulino.
- Portelli A. (2008): *Acciai Speciali. Terni, La ThyssenKrupp, la globalizzazione*. Roma: Donzelli.
- Portelli A. (1992): *Il testo e la voce. Oralità, letteratura e democrazia in America*, Roma.
- Portelli A. (1977): *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*. Torino: Einaudi.
- Ranger T.O. (1977): *Memorie personali ed esperienza popolare nell'Africa centro-orientale* in «Quaderni Storici», *Oral History: Fra antropologia e storia*, n° 35, il Mulino, Bologna maggio-agosto 1977.
- Revelli N. (1985): *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- Revelli N. (1977): *Il mondo dei vinti. Testimonianza di vita contadina*. Torino: Einaudi.

- Sorcinelli P. (1996): *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Triulzi A. (1977): *Storia dell'Africa e fonti orali* in «Quaderni Storici», *Oral History: Fra antropologia e storia*, n° 35, il Mulino, Bologna maggio-agosto 1977.
- Ulivieri S. (2011): «La mia maestra era bella»: *l'infanzia nella memoria degli anziani* in Becchi E., Semeraro A. (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*. Milano-Firenze: La Nuova Italia-RCS.
- Ulivieri S. (2011): *La mia mamma faceva la corallaia! Famiglia, scuola, gioco e lavoro minorile nel primo Novecento* in Covato C., Ulivieri S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Ulivieri S. (1995): *Storia della pedagogia* in Cambi F., Orefice P., Ragazzini D. (a cura di), *I saperi dell'educazione. Aree di ricerca e insegnamento universitario*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ulivieri S. (1994): *I silenzi sociali: l'infanzia, i giovani, le donne. Una storia ai margini* in Cambi F., Ulivieri S. (a cura di), *I silenzi nella educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Vansina J. (1977): *Tradizione orale e storia orale: risultati e prospettive* in «Quaderni Storici», *Oral History: Fra antropologia e storia*, n° 35, il Mulino, Bologna maggio-agosto 1977.
- Venè G.F. (1988): *Mille lire al mese. Vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista*. Milano: Mondadori.
- Viazzo P.P., Albera D. (1992): *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale. 1750-1930* in Barbagli M., Kertzer D.I. (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*. Bologna: il Mulino.